

<sup>1</sup> Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup> Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup> Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». <sup>4</sup> E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». <sup>5</sup> Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». <sup>6</sup> Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup> E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup> Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup> Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo <sup>10</sup> e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». <sup>11</sup> Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

## IL VINO BUONO

Alle volte, di fronte a brani del vangelo molto conosciuti, rischiamo di fare letture veloci e un po' superficiali, suggestionati da alcuni aspetti che non sono sempre così centrali. Il racconto delle nozze di Cana, ad esempio, è un testo che corre questo rischio, soprattutto se lo si legge senza comprenderlo all'interno del percorso del vangelo secondo Giovanni, ma considerandolo come un brano a sé.

Il brano inizia con un'espressione molto particolare e precisa (che peraltro il testo liturgico che abbiamo ascoltato non riporta): *“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea...”*. Il terzo giorno è un chiaro riferimento alla risurrezione di Gesù ed è un'indicazione molto chiara che ci invita a leggere il testo alla luce di ciò che già sappiamo: il Signore sarà crocifisso, morirà e poi risorgerà. Perché è così importante questo aspetto? È importante perché il racconto di Cana è un testo che manifesta l'identità di Gesù e 'gioca' sul vecchio e sul nuovo, sull'antica alleanza e la nuova alleanza. Infatti, dopo l'episodio di Cana che manifesta la logica nuova del Signore, ci sarà il racconto di Gesù che purifica il tempio di Gerusalemme (cf. Gv 2,13-25), con il chiaro messaggio che il tempio non “serve” più, perché ora il luogo in cui ciascuno vive il culto è la persona di Gesù (che è il nuovo tempio), dove l'uomo e Dio si incontrano definitivamente e stringono un'alleanza irrevocabile. È una vera e propria rivoluzione religiosa, perché il luogo dove si incontra Dio è l'uomo stesso.

Tutto questo trova il suo simbolo *nell'acqua che si trasforma in vino durante questa festa* di matrimonio, che dice l'alleanza di amore fra Dio e l'umanità.

Maria si accorge che è finito il vino e dice ai servi di fare quello che Gesù dirà loro. Gesù non prende molto bene la cosa – risponde bruscamente a sua madre “Che vuoi da me, non è ancora giunta la mia ora” – e dà un'indicazione stranissima: “Riempite le anfore”. Quelle anfore non servivano per contenere il vino, bensì l'acqua per i riti di purificazione, che erano in parte riti igienici – prima di mangiare ci si lava le mani – e in parte riti che avevano assunto un significato religioso.

A questo punto si attinge dalle anfore e l'acqua è diventata un vino buono di cui il maestro di tavola si stupisce, senza sapere da dove veniva, anche perché l'acqua delle anfore non doveva essere servita da bere, serviva per la purificazione.

Il messaggio è molto chiaro: occorre abbandonare il vecchio per abbracciare il nuovo, occorre lasciare l'acqua della nostalgia per abbracciare il vino della novità e della gioia. Gesù, in un'altra pagina del vangelo, dice la stessa cosa sempre con un'immagine sul vino: il vino nuovo va messo dentro delle botti nuove, perché se si mette il vino nuovo dentro le botti vecchie, le botti si rompono (cf. Lc 5,37-39).

Comprendiamo allora che *questo è l'inizio dei segni* (e non come si sente dire a volte superficialmente il primo miracolo), perché Gesù comincia a mostrare il suo modo di pensare che sarà anche il suo modo di vivere. Si manifesta nella sua identità.

Comprendiamo, inoltre, il messaggio per noi che siamo invitati a non avere paura di tutto ciò che è nuovo e magari sentiamo sfidante, ma possiamo stargli davanti con la logica del saper cogliere che cosa ci sta dicendo e come ci sta chiedendo di cambiare.

Non dobbiamo pensare in modo magico che questo evento sia un miracolo – il vangelo lo chiama “segno” – ma chiederci: quando noi siamo capaci di vivere la stessa cosa nella nostra vita. Quando siamo capaci di accettare una via nuova, un modo di pensare nuovo, un modo di vedere le cose nuovo... che magari, in prima battuta, ci spiazza e ci fa paura, ma poi è capace di sorprenderci e di farci scoprire ciò che mai avremmo immaginato?

*Scegliamo l'acqua della nostalgia o il vino buono della novità e della speranza?*